

PROLUSIONE di Rayhane Tabrizi

Apprezziamo ciò che abbiamo solo quando lo perdiamo oppure quando entriamo in sintonia con chi ne è privo ed è disposto a dare la propria vita per essere al nostro posto. Da 15 anni, da quando vivo in Italia, questa consapevolezza mi addolora e dallo scorso settembre questo senso di colpa è diventato più intenso e lacerante

Io, Rayhane, vivo in un paese in cui posso respirare e vivere la libertà (non alla perfezione, che non esiste se non come aspirazione a migliorare), posso esprimermi come e quanto desidero al lavoro o in palestra con colleghi e amici maschi, vado al mio centro culturale e pratico una religione che ho liberamente e apertamente scelto, posso permettermi il lusso di arrovellarmi nella scelta del vestito da indossare o del vino a tavola, mentre, nella mia terra, nella prigione chiamata Iran, ci sono donne che per non aver coperto i capelli correttamente o messo uno smalto rosso o indossato un paio di pantaloni stretti o corti rischiano il carcere.

I muri di questa prigione sono da abbattere per tornare alla Persia della prima dichiarazione dei diritti dell'uomo nella storia da parte di Ciro il Grande nel 500 avanti Cristo (i primi quattro articoli della Dichiarazione ONU del 1948 ne riprendono lo spirito e i principi), alla terra del poeta Hafiz che canta l'amore, alla terra del vitigno Shiraz, alla terra del poeta filosofo Saadi la cui poesia BANIADAM (I figli di Adamo), sulla parete all'ingresso dell'edificio delle Nazioni Unite, recita:

Gli esseri umani sono membri di un tutto nella creazione di una stessa essenza. E così se un membro è afflitto dal dolore, gli altri membri rimangono a disagio. Se non hai simpatia per il dolore umano, il nome di umano non lo puoi conservare.

La Persia è storia e cultura, voi dovrete saperlo, studiate la storia antica a scuola. Ma forse bisogna ricordarlo ai politici Europei, soprattutto donne, che sono andate in Iran mettendosi il velo dicendo che rispettavano la cultura di un popolo. Ma così si rispetta una imposizione non una cultura, portare o meno il velo è una libera scelta che le ragazze iraniane hanno rivendicato sacrificando la propria vita o la vista perché, come saprete, hanno sparato anche agli occhi delle donne che manifestavano. Il velo è il codice valoriale della repubblica Islamica fondato sullo sciismo politico simboleggiato dal buio per le donne mentre nei codici persiani preislamici non esiste la collocazione sciita anzi esistono la felicità e la libertà. Prima del 79 l'Iran si dirigeva verso una modernizzazione culturale, e i diritti personali venivano rispettati come il diritto di potersi vestire come si voleva.

Negli ultimi decenni nella ribellione alla dittatura, alla cultura e valori religiosi imposti, il mio popolo Iraniano sta recuperando le proprie radici persiane profonde, mai del tutto recise e per questo la nostra rivoluzione è un rinascimento di valori millenari: i codici di Ciro il Grande, lo zoroastrismo, la religione monoteistica o dualistica che precede ebraismo e cristianesimo, predica attenzione all'ambiente, eguaglianza di tutti gli esseri senza distinzione di razza, di sesso o credo religioso e rispetto totale verso ogni cosa, condanna l'oppressione di esseri umani e la crudeltà verso gli animali; e io dal 2009 ho ritrovato tutti questi valori nel Buddismo. Ovviamente ho avuta la libertà

di potere aderire a un'altra religione senza rischiare la mia vita perché in Iran la conversione ad un'altra religione espone al rischio di una condanna a morte per il reato di apostasia.

La libertà sarà raggiungibile in Iran esclusivamente attraverso il rovesciamento del regime di Khamenei, poiché dialogare con il regime è uno sforzo vano, come ha dimostrato l'occasione della presentazione delle proprie credenziali diplomatiche da parte del nuovo ambasciatore dell'Iran in Italia al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il presidente Mattarella ha colto l'opportunità per trasformare quella che in genere è una cerimonia formale, in una dura requisitoria di ferma condanna della repressione in corso invitando il paese a risolvere con il dialogo le controversie. La reazione dell'ambasciatore, presuntuosa, offensiva e sgarbata, è stata lanciare un inedito attacco mediatico tramite una conferenza stampa ed un thread di tweets che mistificavano la realtà ed impartendo una lezione di etica professionale ai giornalisti italiani (invocando "accuratezza, correttezza, completezza, equilibrio, imparzialità priva di faziosità e di tendenziosità") da parte di un regime che i giornalisti li incarcera e uccide.

Un elemento fondamentale per il successo e la sopravvivenza del regime iraniano è costituito dalla milizia militare ed economica dei Pasdaran, cui noi ci riferiamo con l'acronimo IRGC: il "Corpo delle guardie rivoluzionarie della Repubblica islamica" vera arma di repressione del regime che vanta ramificazioni in tutto il mondo: ha una rete di milizie terroristiche in tutto il Medio Oriente, in Afghanistan in connessione con i Talebani, in Syria dove operava il generale Qasem Soleimani, in Libano e Palestina fornendo armi ad Hamas ed Hezbollah, nello Yemen, in Ucraina con i droni forniti ai russi, in Europa con l'uccisione di iraniani negli ultimi 44 anni come Fereydoon Farrokhzad, il celebre poeta e conduttore televisivo iraniano ucciso con 37 coltellate a casa sua a Bonn, la strage di 4 oppositori curdi del Mykonos Restaurant a Berlino nel '92, il rapimento di Jamshid Sharmahd, giornalista Iraniano-Tedesco prelevato da Dubai nel 2020 e portato in Iran, incarcerato da oltre 900 giorni e condannato a morte, la minaccia al direttore di Charlie Hebdo in Francia, il pacco contenente l'uranio scoperto all'aeroporto di Londra e i due giovani assoldati dal regime iraniano sospettati di organizzare un attentato chimico in Germania nel 2022, la forte influenza in Sud America riciclando il denaro in Venezuela, l'assassinio di cittadini canadesi, l'attentato a Salman Rushdie nel 2022 a NY, i 3 tentativi di uccidere o rapire Masih Alinejad a NY. Il curriculum dell' IRGC è molto ricco in tema di terrorismo, corruzione, violenza e disumanità, allo stesso livello di ISIS, Talebani e grandi dittatori come Saddam Hussein. Noi stiamo conducendo una battaglia affinché lo IRGC sia incluso nel novero delle organizzazioni terroristiche da parte della Unione Europea, il Parlamento europeo si è già espresso a favore e ora spetta al consiglio europeo e in qualità di cittadina italiana e iraniana chiedo fermamente al ministro Antonio Tajani di votare SI alla nostra richiesta.

Sembra impossibile poter rovesciare un regime così forte, ma i deboli hanno una risorsa, "l'unione fa la forza" dice un proverbio italiano. Un concetto espresso dall'ideogramma buddista giapponese: Itai Doshin - "diversi corpi, stessa mente" che offre una visione di unità nella diversità, un'unità di individui autonomi che s'impegnano nell'autoriforma, nella sollecitudine verso gli altri e nel rendere possibile un futuro migliore.

Per la prima volta in 44 anni oltre 90 milioni di diversi corpi iraniani in tutto il mondo hanno deciso di diventare un'unica mente. Una mente determinata a vincere l'oscurità per tornare alla luce, alla pace e all'umanità in una terra imprigionata da un grande male che governa col "divide et impera". Hanno cercato di tenerci divisi per mantenere il potere. Divisioni RELIGIOSE (fra Sciiti, sunniti, bahai, cristiani, armeni, ebrei), ETNICHE (Azeri, kurdi, beluci...) e SOCIALI ma fin da subito abbiamo sentito il battito dei nostri cuori all'unisono. Fin da subito e con agilità abbiamo deciso di dividerci i compiti. In Iran, in prima linea, guardando negli occhi gli oppressori o cercando di indebolire la struttura del regime con azioni mirate, mentre noi della diaspora cerchiamo di sensibilizzare le nazioni, esercitare pressione su governi e pubblica opinione per mettere in discussione i rapporti economici e politici con il regime, accendere riflettori sulle notizie provenienti dall'Iran in tempo reale attraverso canali sicuri. Cerchiamo di combattere la lobby del regime (iraniani e non, ben pagati dal regime per nascondere i crimini del regime nel mondo) ma anche chi cerca di mettere il cappello su una lotta che non rappresenta, il Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana (NCRI), in precedenza noti come i Mujahedin del Popolo, guidato da Maryam Rajavi, una organizzazione a pari livello di criminalità del regime degli Ayatollah che calpesta i diritti umani, in particolare i diritti delle donne obbligate ad indossare il velo, a matrimoni e divorzi forzati ordinati dalla leader, a matrimoni di gruppo e separazione dai figli perché qualsiasi sentimento può corrompere un combattente fedele.

Oggi ho l'onore di essere la portavoce dell'Iran qui, nell'università che non è un mero "esamificio" e produttore di certificati di laurea. Per noi è un posto sacro, specialmente per una donna iraniana che dal primo giorno di scuola viene fortemente oppressa, discriminata e limitata. Per tradizione in Iran, dopo il taglio del cordone ombelicale dei neonati, i genitori lo seppellivano nel luogo in cui desideravano i loro figli andassero da adulti: questo luogo per la maggior parte delle famiglie era il giardino di un'università. Il segretario generale dell'ONU Gutierrez ha appena ricordato che l'accesso alla scuola è un indicatore di sviluppo di una società, la Banca Mondiale sottolinea che l'uguaglianza di genere è fondamentale per la lotta alla povertà, per diffondere conoscenza, garantire sicurezza e lavoro (Non a caso in Iran 2/3 degli iscritti e dei laureati alla università sono donne al fine di emanciparsi e proteggersi di fronte alle leggi discriminanti).

Come tutte le cose che a noi nel mondo libero sembrano scontate e legittime anche il diritto allo studio viene messo in discussione: in Afghanistan viene negato alle donne, in Iran viene aggredito attraverso gli avvelenamenti nelle scuole femminili, e negato per motivi religiosi.

Dal 1983 la legge iraniana ha precluso il diritto all'istruzione superiore, pubblica o privata, ai Baha'i. La minoranza religiosa più numerosa dell'Iran fondata da Baha'u'llah nato nel 1817 a Teheran, nobile persiano figlio di un ministro alla corte Qajar. È una religione monoteista e il suo scopo è la pace universale e tra i suoi insegnamenti vi è la parità tra uomini e donne. Il sogno di andare all'università per un giovane Baha'i rimane solo un sogno e non c'è alcuna possibilità di superare questo ostacolo. Per i seguaci della fede Bahà'ì In Iran non è permesso accedere all'università, ai lavori della pubblica amministrazione, a lavorare in contatto con gli alimenti poiché un Bahà'ì è considerato "impuro", quindi toccando il cibo lo rende non commestibile. Negli ultimi anni, attraverso una collaborazione internazionale con le università americane ed europee, molti giovani Baha'i sono riusciti a laurearsi con i corsi a distanza e a coronare così il loro sogno. Ma le loro specializzazioni non possono essere

inserite nel mondo del lavoro nel settore pubblico e anche difficilmente in quello privato. Se essere donna in Iran è una condizione difficile, essere donna e Baha'i lo è ancora di più.

L'istruzione è lo strumento fondamentale per il miglioramento personale e collettivo, è lo strumento principale di emancipazione dei gruppi sociali, etnici, religiosi, di genere più deboli.

Einstein una volta disse: *“Non considerate mai lo studio come un dovere, ma come un'invidiabile opportunità di imparare a conoscere l'influenza liberatoria della bellezza nel regno dello spirito per la tua stessa gioia personale e per il profitto della comunità alla quale i tuoi ultimi lavori appartengono”*.

La scuola e l'università, sono luoghi fondamentali per poter migliorare il mondo attraverso la crescita individuale, grazie all'acquisizione della consapevolezza, la sapienza e la scienza per far emergere le nostre risorse latenti e portarci ad appropriarsi consapevolmente del potenziale che in una scala più vasta indirizza il globo verso la PACE MONDIALE (KOSEN RUFU).

In conclusione vorrei ricordarvi che la lotta pacifica degli iraniani ha radici profonde nella cultura persiana. È una lotta non violenta contro i tiranni della storia, un giorno non molto lontano il nostro popolo vincerà sull'oscurantismo del regime islamico. Oggi, a pochi giorni dal 20 marzo, l'equinozio di primavera che segna il NOWRUZ, l'inizio del nuovo anno persiano. Il NOWRUZ “nuovo giorno” dimostra la forza delle radici pre- islamiche della cultura del popolo dell'IRAN dal 3000 anni fa, da sempre simbolo della vittoria della luce sul buio, del bene sul male, spero che il mondo scelga di stare dalla parte giusta della storia e non dia alcuna legittimità a un regime che da troppi anni uccide i giovani iraniani che non chiedono altro che vivere in un paese libero e democratico.

Tutto ciò di cui avevo paura era tornare indietro un giorno

Ho corso con tutte le mie forze

Corso verso l'orizzonte con gli occhi fissi al sole

Non posso fermarmi un attimo e guardare indietro

Ho combattuto con tutti i loro pensieri marci e arrugginiti, con quegli alti muri di ignoranza di fronte a me.

Sono risorta, ogni giorno sulle ali del sole, da dietro queste mura

Nel mezzo dell'oscurità della notte, circondata dall'ombre nere e lunghe

E ho chiamato il sole

Ho chiamato la libertà

DONNA VITA LIBERTA'